



PARTECIPARE

PERIODICO MENSILE A CURA DELLA SEGRETERIA
ZONALE FLAEI - CISL di VITTORIO VENETO

Speciale
N.
Anno 2016
COP22

Direttore Responsabile: SILVIO DI PASQUA

Proprietario: BENIAMINO MICHIELETTO

Autorizz. Del Tribunale di Treviso
n.463 del 5/11/1980

Redazione e stampa:

31029 VITTORIO VENETO

Via Carlo Baxa, 13

tel. 0438-57319 – fax: 0438/946028

e-mail: treviso.flaeicisl@gmail.com

“Poste Italiane SpA - Spedizione in
abbonamento postale – 70% NE/TV”

Hanno collaborato: Le Segreterie Nazionale, Regionale e Territoriale della FLAEI-CISL, Bazzo Giorgio, Griguolo Tiziano, De Luca Adelino, Fontana Sergio, De Bastiani Mario, Perin Rodolfo, Budoia Angelo, Tolot Margherita, Dal Fabbro Edgardo, Battistuzzi Lorenzo, Sandrin Giuseppe, Faè Luciano, Piccin Livio, Da Ros Remigio, Carminati Giovanni, Pilutti Aldo

SOMMARIO:

  <p>MARRAKECH COP22 CMP12 CMA1 UN CLIMATE CHANGE CONFERENCE</p>	<p>COP 22 Conferenza delle Parti a Marrakech</p>
--	---

Vuoi ricevere Partecipare per posta elettronica? Segnala a: flaeicisl.treviso@gmail.com

Offriamo una buona lettura per rinfrancare il cuore, il cervello e lo spirito
FLAEI-CISL di Belluno e Treviso

Indice

Pagina	Testo
3	COSA E' AVVENIRE
5	Dai big del petrolio 1 miliardo per il clima
5	Sviluppo a due facce Le vittime 'indigene'
6	Imprese impegnate nella transizione verso un'economia low carbon
6	I cambiamenti spiegati con immagini dal Touring Club
7	Anche i medici scansano le energie fossili
9	Clima.-Cop22 al via, l'appello ad agire
10	«Stop alle energie fossili»
10	L'Italia 'green' è riciclona Nuova via per la ripresa
11	Mondo cattolico italiano schierato per le fonti a basso impatto ambientale
12	Anacardo, gusci d'uova e caffè, tutto si recupera
14	A Marrakech il clima chiude senza il botto
16	«Buttata via un'occasione»
17	Cop22: il testo della Dichiarazione di Marrakech

Scritti pubblicati dal quotidiano AVVENIRE

COSA E' AVVENIRE

Avvenire è un quotidiano italiano a diffusione nazionale fondato nel 1968 a Milano. È nato dalla fusione di due quotidiani cattolici: l'Italia di Milano e L'Avvenire d'Italia di Bologna (da cui ha mutuato il nome). Tra i quotidiani italiani, si piazza all'ottavo posto nelle classifiche di diffusione[1].



Il quotidiano si muove nel rispetto della dottrina della Chiesa cattolica ma in piena autonomia dalla gerarchia: infatti può prendere una sua posizione "per difendere e sostenere valori sulla base di motivazioni umane, morali, solide e profonde"[2].

Si autodefinisce «quotidiano di ispirazione cattolica» nel senso che è un giornale fatto da cattolici ma che vuole essere interessante anche per coloro

che non sono credenti[3].

~~*~*

La fondazione[modifica | modifica wikitesto]L'idea di una testata d'ispirazione cattolica che si rivolgesse a tutti gli italiani venne alla metà degli anni sessanta a Papa Paolo VI. Il pontefice, prevedendo l'evolversi dei tempi, giudicava ormai "indispensabile" uno "strumento di evangelizzazione, di dialogo con il mondo moderno e quindi di missione"[3].

Paolo VI pensò ad uno strumento culturale comune per i cattolici italiani, un giornale nazionale che desse un'idea dell'Italia non come mera unità geografica, ma come comunità dotata di una coscienza unitaria. Negli anni sessanta esistevano in Italia diversi quotidiani cattolici regionali o locali. I principali erano L'Italia, che si pubblicava a Milano e L'Avvenire d'Italia, di Bologna. Paolo VI chiese ai vescovi di chiudere i loro giornali per unire le forze in un nuovo giornale nazionale.

Il progetto fu esaminato da una specifica commissione "Italia-Avvenire", che si riunì tra l'autunno e l'inverno del 1966. Nel 1967 si procedette alla fusione delle due società editrici, l'ITL di Milano e l'I.Ce.Fi. di Bologna, che divennero le componenti, in quote uguali, di una nuova società editoriale, la Nuova Editoriale Italiana (NEI), con sede a Milano. Nel novembre di quell'anno la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) si pronunciò a favore della fusione delle due storiche testate e si accinse a predisporre le linee d'indirizzo del nuovo giornale.

La CEI assumeva il compito di favorire la diffusione del giornale nelle diocesi, raccogliendo i fondi necessari per mantenerlo in vita. Inoltre si riservava il diritto/dovere di indicare la linea del giornale, «pur riconoscendo l'opportuna libertà di determinazione della Direzione nei singoli atti e considerando il giornale come uno strumento di comunicazione sociale aperta, e attento segno dei tempi[4]» Avvenire, nelle intenzioni dei suoi fondatori, non avrebbe dovuto sembrare un quotidiano ufficiale della Chiesa perché così sarebbe risultato un doppione dell'Osservatore Romano.

La scelta del primo direttore fu quindi molto ponderata. Dopo aver considerato i nomi di Vincenzo Cecchini (direttore del Giornale di Brescia, già collaboratore di Alcide De Gasperi); Giorgio Vecchiato (direttore della Gazzetta del Popolo); dell'esponente democristiano Guido Gonella e di Guglielmo Zucconi, alla fine la scelta cadde su Leonardo Valente, proveniente da Il Popolo. Il direttore sarebbe stato coadiuvato da un comitato editoriale e da un comitato ristretto di vescovi. Il primo numero di Avvenire uscì nelle edicole il 4 dicembre 1968.

I primi anni di vita[modifica | modifica wikitesto]Il primo anno di vita fu difficile: il giornale non era facile da trovare nelle edicole, la quota abbonamenti era bassa, e poi la sua zona di diffusione coincideva quasi completamente con quella dei due quotidiani precedenti. Il pericolo della cessazione delle pubblicazioni era concreto. Da Paolo VI, tenace sostenitore del quotidiano, giunsero pressanti moniti ai vescovi affinché lo tenessero in vita. Su suo diretto invito fu deciso di creare un "Ufficio di promozione" appositamente per il quotidiano cattolico, la cui direzione venne affidata, per esplicita volontà del pontefice, a Carlo Chiavazza, l'ultimo direttore de L'Italia.

Nel 1969 Valente venne sostituito da Angelo Narducci, proveniente anch'egli dal "Popolo". Narducci guidò il giornale per dieci anni, consolidandone in maniera determinante il profilo e la diffusione[3]. Alla metà degli anni settanta Avvenire aveva allargato la propria presenza su tutta la penisola, raggiungendo, grazie agli sforzi dei vescovi del Sud, anche le regioni meridionali d'Italia. Nel 1972, infatti, era stato aperto un centro stampa a Pompei, per facilitare la distribuzione del quotidiano nel Mezzogiorno.

Negli anni settanta il quotidiano si dovette confrontare con una società sempre più laicizzata: il referendum sul divorzio (1974) dimostrò per la prima volta che la componente cattolica era diventata minoritaria nel Paese. In questo diverso contesto, la nuova missione del quotidiano diventò la "difesa

dell'identità dei credenti". Il quotidiano doveva rappresentare "la coscienza critica dei cattolici impegnati nella sfera politica"[3]. Tale indirizzo fu esposto dal direttore Narducci nel 1975. Il giornale inoltre si schierava politicamente contro ogni ipotesi di collaborazione tra DC e PCI.

Durante il periodo della cosiddetta "Solidarietà nazionale" (1976-79), *Avvenire* mantenne una posizione critica verso la democrazia cristiana, pronto a rilevarne ogni segno di cessione a ideologie distanti dalla sua matrice cristiana-popolare. Nel 1978 moriva Paolo VI, il pontefice che aveva voluto fortemente *Avvenire* e ne aveva seguito da vicino i primi passi. Con la sua morte si conclude la prima fase della vita del quotidiano. Nel 1980 Angelo Narducci lasciava la direzione del giornale; cambiavano anche i vertici della società editrice, la Nuova Editoriale Italiana (NEI).

Dagli anni novanta ad oggi[modifica | modifica wikitesto]A partire dalla metà degli anni novanta, con la direzione di Dino Boffo, *Avvenire* ha ampliato l'attenzione alla società civile ed ha rafforzato la sezione dedicata al dibattito culturale. Sono state lanciate nuove iniziative: dal febbraio 1996 esce *Popotus*, inserto bisettimanale pensato esclusivamente per ragazzi, strutturato come giornale d'informazione, ma con temi e forma dedicati ai piccoli, a cui si aggiungono tre inserti mensili: *Luoghi dell'Infinito* (itinerari turistici, religiosi e culturali), *Noi Genitori & Figli*, *Non Profit*.

Dal 1998 *Avvenire* si può leggere anche su internet. Il sito è stato rinnovato in occasione del 40° compleanno del quotidiano, celebrato il 4 dicembre 2008. Il 7 maggio 2002 *Avvenire* ha attuato una riforma grafica che ha reso l'impaginazione più ariosa, con un impatto positivo sulla leggibilità. Inoltre nel colophon è stata inserita, su suggerimento del direttore Boffo, la frase «Per amare quelli che non credono», che è presto diventato il motto del quotidiano.

Il rinnovamento grafico ha consentito un progressivo aumento delle copie vendute, piccolo ma significativo perché in controtendenza rispetto alla generale contrazione del mercato in Italia. Il 3 settembre 2009 il direttore Dino Boffo si dimette a causa di una polemica innescata dal quotidiano il *Giornale di Vittorio Feltri* che ha pubblicato notizie infamanti su Boffo poi rivelatesi infondate e ritratte dallo stesso Feltri.[5][6]. A Boffo è succeduto il vicedirettore Marco Tarquinio[7].

Nel corso del 2011 *Avvenire* ha preso posizione in difesa delle istituzioni ecclesiastiche sul tema dell'esenzione dall'ICI (imposta comunale sugli immobili) a favore degli enti destinati al culto, accusati dai radicali di eludere il fisco. Attraverso servizi e inchieste, il quotidiano ha messo in evidenza che "l'esenzione non è un'elusione e non è un privilegio della Chiesa, ma riguarda tutti gli enti non profit."

Dal 27 febbraio 2015 il quotidiano espone, nel tamburino di gerenza, il bollino PEFC che certifica la sostenibilità della carta utilizzata per stampare il giornale.[8]

Note

- [^] [Dati dicembre 2014](#) di [Accertamenti Diffusione Stampa](#)
- [^] «Linea del Quotidiano dei cattolici italiani *Avvenire*», 14 febbraio 1970.
- [^] ^a ^b ^c ^d Eliana Versace, "I 40 anni di *Avvenire*", «*Avvenire*» 9 maggio 2008.
- [^] Documento CEI del 3 novembre 1967 citato da Eliana Versace ne «I 40 anni di *Avvenire*», *Avvenire* 9 maggio 2008.
- [^] [Feltri attacca Boffo, la Cei lo difende. Berlusconi: «Mi dissocio dal Giornale» in *Corriere della Sera*, 28 agosto 2009. URL consultato il 3 settembre 2009.](#)
- [^] [Avvenire: Boffo si è dimesso in ANSA](#), 3 settembre 2009. URL consultato il 3 settembre 2009.
- [^] [Interim del giornale a Tarquinio](#), www.avvenire.it, 3 settembre 2009. URL consultato il 10 settembre 2011.
- [^] [«Avvenire» ancora più sostenibile](#). URL consultato il 9/03/2015.

COP 22/1

Dai big del petrolio 1 miliardo per il clima



Il 4 novembre 2016 è entrato in vigore l'accordo Cop 21. E lunedì apre la conferenza di Marrakech

Fra i dieci colossi che investiranno in tecnologie a basse emissioni anche l'Eni

Avvenire 5 n novembre ELISABETTA DEL SOLDATO LONDRA

Un giorno per certi aspetti epocale, quello di ieri, nella lotta contro i cambiamenti climatici. Mentre entrava in vigore l'accordo Cop 21 di Parigi, a Londra i dieci ceo della Ogci (Oil and Gas Climate Initiative) hanno promesso che investiranno un miliardo di dollari, nel corso dei prossimi dieci anni, per lo sviluppo e la diffusione commerciale di tecnologie innovative a basse emissioni.

E se per l'attuazione dell'accordo di Parigi

ha annunciato ieri Patricia Espinosa, esecutivo della Convenzione Quadro sul Cambiamento Climatico,



ci vorrà del tempo e una lunga serie di accordi operativi che cominceranno ad essere stilati nel corso della Conferenza Onu sul clima di Marrakech che apre lunedì prossimo, i giganti di oil&gas che si sono riuniti ieri a Londra sembrano già pronti a rimboccarsi le maniche.

Ma è un fatto importante e inusuale che dieci compagnie si siano messe insieme e impegnate ad agire per ridurre le emissioni di CO2 nell'atmosfera.

Per me la cosa entusiasmante è che questi ceo si siano trovati e abbiano deciso di lavorare assieme. Abbiamo fatto già molto ma questo è solo l'inizio. Consideriamolo una start up». Lavorando insieme, le multinazionali dell'energia ritengono che, con il contributo anche di altri settori, la riduzione delle emissioni possa essere moltiplicato. Prima di tutto, ha spiegato Bob Dudley di BP, «dobbiamo concentrarci nella riduzione delle emissioni di metano da parte dell'industria energetica e poi accelerare l'utilizzo delle tecniche della cattura e stoccaggio del carbonio». L'Ogci effettuerà anche investimenti che supportino il miglioramento dell'efficienza energetica e operativa nelle industrie ad alta intensità energetica. In particolare, lavorerà a stretto contatto con gli altri attori industriali interessati per aumentare l'efficienza energetica in tutte le modalità di trasporto. «Il nostro è uno sforzo collettivo – ha rimarcato Patrick Pouyannè di Total – per trovare soluzioni e rendere il gas più pulito. Per fare questo dobbiamo investire ma anche collaborare con istituti di ricerca tra cui le università». Vogliamo, ha continuato, «investire in nuove tecnologie che rispondano alle esigenze dei tempi in cui viviamo», ma allo stesso tempo sia lui sia Dudley non hanno negato che il loro scopo «è anche quello di ricavare un profitto». E a chi ha gettato dubbi sulla tempistica di questo incontro – che si è tenuto a pochi giorni dalle elezioni negli Stati Uniti, dove il candidato repubblicano Donald Trump ha promesso che se vincerà una delle prime cose che farà sarà quella di togliere gli Stati Uniti dall'accordo di Parigi – Dudley ha risposto: «Non importa chi vincerà, noi andremo avanti lo stesso».

~~*~*

IL FORUM

Sviluppo a due facce Le vittime 'indigene'

C'è qualcosa che la Cop 21 di Parigi ha tralasciato, una parte consistente della lotta globale per la difesa del Creato: i conflitti ambientali e l'urgenza di giustizia dei popoli coinvolti. Un fenomeno trasversale

che riguarda le attività estrattive nel delta del Niger come le comunità Apache del Nord America o i popoli dell'Ecuador. Senza contare che «nessuno citerà in giudizio gli Stati per i danni ambientali che hanno prodotto», come chiarito dall'economista Joan Martinez Alier, economista all'Università Autonoma di Barcellona, ospite della seconda giornata di lavori del XIII Forum di Greenaccord, in corso a Frosinone. Parole pronunciate non prima di aver ricordato il «grido dei poveri» raccolto da Francesco nella 'Laudato si''. «Ogni anno nel mondo muoiono oltre 700 persone tra gli attivisti ambientali – continua Martinez Alier –. Il 12% dei conflitti provoca almeno una vittima e nel 2015 sono stati uccisi 3 ambientalisti a settimana».

Per quanto riguarda gli indigeni al conto va aggiunta l'esclusione da qualsiasi processo decisionale in merito allo sfruttamento del loro stesso territorio.

Wahleah Johns è coordinatrice del Solar Project Black Mesa Water Coalition e rappresentante del popolo Navajo, in lotta contro la costruzione di un oleodotto che dovrebbe attraversare il fiume Dakota: «In America, esistono 500 tribù aggrappate alla propria terra. Quella dei Navajo è composta da 110 comunità rurali, dove il 40% della popolazione non ha accesso all'acqua corrente», spiega Johns sottolineando la necessità di «politiche capaci di coinvolgere le popolazioni locali». Significativa la testimonianza di Gaspar Sanchez, rappresentante del Consiglio civico delle popolazioni indigene, che riunisce 250 comunità lenca: «Nelle nostre terre il governo ha approvato 50 progetti idroelettrici giustificati con l'esigenza di sviluppo del territorio, ma non servono alle popolazioni locali, abituate a vivere senza energia elettrica. Le nostre ricchezze – dice – si chiamano terra e acqua». Il punto è che «il 60% della Terra è gestita da comunità locali, ma solo il 10% è riconosciuta ufficialmente di loro proprietà» spiega Francesco Martone, esperto di questioni climatiche e diritti dei popoli indigeni. «L'autodeterminazione dei popoli deve essere considerato un elemento costitutivo nei tavoli internazionali».

Matteo Marcelli

*o*o*o

IL RAPPORTO

Imprese impegnate nella transizione verso un'economia low carbon

La transizione verso un'economia low carbon, a basse emissioni di anidride carbonica, è in corso. Le imprese globali sono consapevoli del problema e stanno agendo di conseguenza, ad esempio definendo specifici obiettivi di riduzione delle emissioni. Così pure le imprese italiane, che si dimostrano in linea con le tendenze internazionali. Questo lo scenario descritto nell'edizione italiana del Climate Change Report 2016 di Cdp, piattaforma globale non profit su dati e informazioni ambientali, sostenuta da grandi investitori mondiali con asset complessivi per 100mila miliardi di dollari. Nell'ultimo anno le società italiane hanno conseguito risparmi di emissioni per circa 5,5 milioni di tonnellate di Co2. Fra le 193 imprese internazionali riconosciute come leader per l'impegno sui cambiamenti climatici, 8 sono italiane: Cnh Industrial, Enel, Eni, Fca, Intesa Sanpaolo, Iren, Salini Impregilo, Snam. (A.D.T.)

*o*o*o

L'iniziativa

I cambiamenti spiegati con immagini dal Touring Club

L'obiettivo principale è quello di informare, anzi, di fare educazione ambientale. Per questo il Touring Club Italiano (Tci) ha appena pubblicato 'Clima. Il pianeta che cambia', il suo primo volume sul clima. Un racconto fotografico che affronta il tema del climate change invitando a prenderne consapevolezza attraverso la conoscenza (il libro riporta ad esempio il testo dell'Accordo di Parigi alla Cop21). Ma soprattutto aiutando a riflettere sulle conseguenze che i cambiamenti nel clima già ora producono, e sempre più avranno, sulla nostra stessa quotidianità, che vuol dire anche mutamenti nel paesaggio, nel patrimonio monumentale e artistico, nelle esperienze di viaggi e turismo. «Da sempre siamo produttori di conoscenza – ha affermato Franco Iseppi, presidente del Tci, al dibattito organizzato a Milano per l'uscita del libro –. Il Tci è stata la prima fra le grandi associazioni ad affrontare la tematica ambientalista. Ciò che ci preme è dare ai cittadini, quindi anche a turisti e viaggiatori, gli strumenti utili per capire e assumere gli atteggiamenti virtuosi che ne conseguono». Il rischio su argomenti come questo è di schierarsi aprioristicamente o fra i catastofisti, o fra gli scettici, cioè fra chi sottovaluta la portata del fenomeno e mette in dubbio che le sue cause siano antropologiche. La scienza, però, parla da tempo di Antropocene, per dire come siamo entrati in un'era geologica in cui i cambiamenti negli equilibri del

pianeta dipendono principalmente dalle attività umane. «Lo scetticismo è uno dei motivi che ci ha fatto essere in ritardo – ha spiegato all'incontro Mario Tozzi, geologo, giornalista scientifico e noto volto televisivo –, ora non bisogna più perdere tempo ed essere chiari. Il clima che cambia sarà responsabile del più grande fenomeno migratorio della storia. E non si potrà 'aiutarli a casa loro' perché quella casa non ci sarà più, quei territori non saranno più utili». Il punto di partenza, dunque, è che il climate change purtroppo è già qui. Ma accanto agli evidenti problemi, ciò schiude anche delle opportunità, come ha sottolineato Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente alla Camera e di Fondazione Symbola: «Il climate change – ha detto – è una sfida dove tutto si tiene: ambiente, geopolitica, tecnologia, economia. E innovazione: i settori che tengono di più sono quelli più capaci di produrre innovazione ambientale. E l'Italia in quest'ambito ha molte eccellenze, a volte poco note, che combinano innovazione, ricerca, qualità e bellezza».

Andrea Di Turi

*o*o*o

Investimenti.

Anche i medici scansano le energie fossili

L'Associazione medica mondiale (Wma) ha chiesto alle 112 nazionali di spostare le risorse sulle società che lavorano con le fonti rinnovabili

ANDREA DI TURI

In origine la motivazione era prima di tutto morale: «Se è sbagliato distruggere l'ambiente, è sbagliato guadagnare da quella distruzione ». Questo lo slogan con cui circa quattro anni fa nei campus delle università statunitensi prese il via la campagna per il 'fossil fuel divestment', che chiede di disinvestire dalle società quotate che operano nel settore delle energie fossili (carbone, petrolio e gas) e di reinvestire



nello sviluppo delle energie rinnovabili, nell'ottica della lotta ai cambiamenti climatici. Per il semplice motivo che, dati scientifici alla mano, se il mondo fa sul serio sugli obiettivi fissati nell'Accordo di Parigi, larga parte delle riserve accertate di fonti fossili non potrà essere utilizzata. La campagna ha finora raccolto l'adesione di investitori istituzionali (istituzioni ed enti religiosi in primis, insieme a fondi pensione, fondazioni, università, amministrazioni pubbliche) che insieme gestiscono asset per 3 mila e 400 miliardi di dollari. Ma la cifra risale a dicembre 2015 e i nuovi dati attesi per fine anno presumibilmente saranno di molto superiori. Soprattutto, però, negli anni la campagna ha saputo evolversi e motivare le proprie richieste con ulteriori argomentazioni. Anche finanziarie, dato che si pone un serio problema di profittabilità futura per società che basano buona parte del loro valore sulle riserve di cui sopra. Ultimamente ha preso quota un nuovo ordine di motivazioni, che potrebbe giocare un ruolo fondamentale a favore del divestment: quelle di carattere

medico-sanitario. Giorni fa a Taiwan, infatti, dove ha tenuto il suo convegno annuale, l'Associazione medica mondiale (Wma) ha esplicitamente sollecitato le associazioni mediche nazionali (112) a spostare gli investimenti dalle compagnie energetiche che basano la loro attività sulle fonti fossili a quelle che lavorano con le fonti rinnovabili. L'invito è stato addirittura a 'battersi' per investire in società che seguono principi ambientali coerenti con le indicazioni Onu, evitando invece quelle che non lo fanno.

La decisione ha evidentemente precise motivazioni legate alla salute: la riduzione dell'inquinamento atmosferico legato all'utilizzo dei combustibili fossili è considerata un obiettivo fondamentale (per l'Organizzazione mondiale della Sanità, nel 2012 circa 7 milioni di persone sono morte a causa dell'inquinamento atmosferico). Ma anche il climate change, denuncia la Wma, sta già avendo impatti significativi e talora devastanti sulla salute umana, mettendo a rischio soprattutto i più vulnerabili, cioè quelli che hanno meno possibilità di adattarsi alle nuove condizioni imposte dai cambiamenti del clima. Il passo della Wma è destinato a pesare sull'evoluzione della campagna. Ma non è il primo compiuto dal settore medico- sanitario: la prestigiosa British Medical Association nel 2014 fu la prima organizzazione del settore ad aderire al divestment. Poi seguita anche dalla Canadian Medical Association e da altre. C'è insomma una pattuglia sempre più folta di organizzazioni sanitarie fermamente intenzionate a combattere

contro i big delle energie fossili una battaglia per molti aspetti simile a quella che da decenni esse combattono contro i big del tabacco. Già il fatto che questo accostamento venga spontaneo potrebbe oggi costituire per l'industria dei fossil fuel, se non altro in chiave reputazionale, il maggior campanello d'allarme.

COP 22/2

Clima.-Cop22 al via, l'appello ad agire



A Marrakech la sfida per trasformare un accordo formale in un impegno concreto

Avvenire 8 novembre 2016 - MATTEO MARCELLI

Da Parigi a Marrakech per trasformare un accordo formale in un impegno concreto: si è aperta ieri nella città marocchina la Cop22, la conferenza Onu sui cambiamenti climatici, a un anno dall'intesa raggiunta dalla comunità internazionale nella capitale francese (Cop21). L'obiettivo è limitare al di sotto dei 2 gradi (possibilmente entro l'1,5), l'innalzamento della temperatura globale. Un tavolo tecnico che servirà soprattutto ad assicurare tempi di attuazione certi e garantire un piano per l'erogazione di 100 miliardi di dollari l'anno destinati ai Paesi in via di sviluppo.



I lavori di Marrakech (Ansa)

A Marrakech sono attesi più di 30mila partecipanti, **43** capi di Stato e 32 tra capi di governo e primi ministri. «Abbiamo reso possibile ciò che si diceva fosse impossibile», ha detto alla cerimonia di apertura la presidente della Cop**21**, Ségolène Royal, prima di passare il testimone a Salaheddine Mezouar, ministro degli Esteri del Marocco. Royal ha poi invitato «i Paesi che ancora non l'hanno fatto a ratificare l'accordo di Parigi prima della fine dell'anno». Anche l'Italia sarà presente ma solo come osservatore, non avendo ratificato l'intesa in tempo utile. Questa e altre scelte in controtendenza con gli impegni presi in Francia sono oggetto di un

rapporto presentato ieri alla Camera dall'Associazione A Sud e dal Centro documentazione conflitti ambientali (Cdca), assieme alla senatrice Serena Pellegrino, vicepresidente della commissione Ambiente, il senatore Salvatore Micillo (M5s) e Coalizione clima. «Abbiamo preso in esame diversi provvedimenti tra cui il decreto inceneritori e quello che prevede incentivi per una nuova miniera di carbone nel Sulcis – spiega Marica Di Pierri di A Sud –. Crediamo che le politiche messe in atto siano del tutto incoerenti con gli impegni presi».

Immagine - I lavori di Marrakech (Ansa)

COP22/3

«Stop alle energie fossili»



Da Marrakech la richiesta comune dei leader delle religioni

Cop22

La tutela ambientale unisce le confessioni nel segno indicato dalla Laudato si' di papa Francesco

Avvenire 11 novembre 2016 - ANDREA DI TURI

Hanno scelto la Cop22 in corso a Marrakech i rappresentanti di diverse confessioni religiose per rivolgere un appello ai leader politici internazionali che chiede impegni stringenti e concreti nella lotta ai cambiamenti climatici. In particolare per l'abbandono delle fonti fossili di energia, in linea con quanto



chiede da anni la campagna internazionale per il fossil fuel divestment (a cui a oggi hanno aderito investitori internazionali per 3mila e 400 miliardi di dollari di asset) e con l'invito espresso da papa Francesco nell'enciclica Laudato si' a sostituire «progressivamente e senza indugio» le fonti fossili (par. 165).

Ieri, infatti, a Marrakech ha avuto luogo la conferenza in cui è stata diffusa la Dichiarazione interreligiosa sulla giustizia climatica, promossa da oltre trenta organizzazioni internazionali d'ispirazione religiosa (si può consultare, e sottoscrivere, su www.interfaithstatement2016.org). Che ovviamente, anche se programmata da tempo, assume ancora più rilevanza all'indomani dell'elezione di Donald Trump, che non ha certo fatto mistero in campagna elettorale di non avere il climate change fra le priorità.

Nel testo si prende atto che «il cambiamento climatico – si legge – sta già avendo forti impatti a livello mondiale, che colpiscono in modo sproporzionato le comunità povere ed emarginate». Si dichiara che «l'uso continuato da parte

della società globale di combustibili fossili è eticamente insostenibile». Ma, soprattutto, dopo aver espresso profonda gratitudine per lo storico Accordo di Parigi raggiunto alla Cop21 a fine 2015 per il contenimento delle emissioni di Co2 su scala globale, si invita a «passare all'azione, con urgenza». Cosa si intenda per passare all'azione è esplicitato in fondo al documento con una serie di precise e articolate richieste. Soprattutto una: il disinvestimento di fondi sovrani e fondi pensionistici pubblici (che gestiscono complessivamente asset per circa 19mila miliardi di dollari a livello mondiale) dai combustibili fossili, per mettere le risorse così liberate a supporto dello sviluppo delle energie rinnovabili e di altre soluzioni green. Si chiede, anche, con l'obiettivo ultimo di perseguire un'equa transizione verso le energie rinnovabili, che all'interno delle stesse comunità religiose vengano promossi maggiori impegni per il disinvestimento dalle fonti fossili e il reinvestimento in rinnovabili e in imprese impegnate contro il cambiamento climatico. Si chiede inoltre, in parallelo, di aumentare i flussi finanziari globali indirizzati ad affrontare il grave problema della povertà energetica, ad esempio attraverso il finanziamento del trasferimento di tecnologie e competenze.

Fra i rappresentanti religiosi, oltre 220, che hanno sottoscritto la Dichiarazione, figurano monsignor Marcelo Sánchez Sorondo, cancelliere della Pontificia Accademia delle scienze, il Dalai Lama, il Reverendo Olav Fykse Tveit, Segretario generale del Consiglio mondiale delle chiese, Sayyid M. Syeed, della Società islamica del Nord America e l'arcivescovo anglicano e premio Nobel per la Pace Desmond Tutu.

*o*o*o*

Il messaggio di Ecomondo

L'Italia 'green' è riciclona Nuova via per la ripresa

Ese il motore della ripresa italiana fosse un propulsore 'verde'? La green economy driver fondamentale per un rilancio dello sviluppo, è tutt'altro che un sogno ideologico. È un'economia, lo attestano i numeri, capace di abbracciare energie rinnovabili e raccolta rifiuti, si sposta con una mobilità sostenibile, investe

nell'arte del recupero e fa persino viaggiare i treni su traversine ecosostenibili in gomma riciclata da pneumatici fuori uso, che riduce del 50% i costi di manutenzione delle attuali linee ferroviarie, aumenta la durata del prodotto e può mandare in soffitta le vecchie traverse in calcestruzzo, al punto che Greenrail (la startup siciliana che ha firmato l'innovazione) ha depositato il brevetto in 120 Paesi, ottenendo richieste di realizzazione da tutto il mondo.

La contrazione dei consumi non impedisce la crescita del riciclo e del recupero e l'Italia ha compreso così bene la lezione da risultare prima in Europa. È il felice esito di un confronto con le altre quattro principali economie europee (Germania, Regno Unito, Francia e Spagna), su 8 tematiche strategiche: emissioni di gas serra, rinnovabili, efficienza energetica, riciclo dei rifiuti, eco-innovazione, agroalimentare di qualità ecologica, capitale naturale e mobilità sostenibile. L'analisi della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile è stata resa nota in occasione degli 'stati generali' della green economy alla fiera Ecomondo di Rimini (giunta al ventennale, è la più importante manifestazione del settore in Europa dopo quella di Monaco). La green economy italiana conquista in questa classifica ben 4 primi posti: quota di rinnovabili, riciclo rifiuti speciali, emissioni pro-capite nei trasporti e nei prodotti agroalimentari di qualità certificata. Secondo gradino del podio in altre 3 categorie: efficienza energetica, produttività delle risorse e agricoltura biologica. La migliore performance complessiva fra le 5 principali economie europee non deve nascondere le difficoltà che sta affrontando. Tre i punti deboli. L'aumento delle emissioni di gas serra nell'ultimo anno, la bassa crescita delle rinnovabili nell'ultimo triennio e l'elevato consumo di suolo. Inoltre, la performance italiana in Europa non ha molto riscontro in ambito internazionale. Secondo uno studio del centro di ricerca 'Dual Citizen' di Washington, l'Italia crolla al 29° posto su 80. Per di più l'Italia è l'unico grande paese europeo che ha una percezione peggiore delle sue performance, al contrario dei 'cugini' tedeschi, la cui percezione green è di gran lunga superiore alle reali prestazioni.

Tra i protagonisti ante litteram dell'economia circolare di cui si discute a Rimini, ci sono i rifiuti da imballaggio. L'Italia è al primo posto in Europa per riciclaggio di imballaggi e rottami di alluminio. Alcuni dati. A fronte di un immesso al consumo di circa 12,3 milioni di tonnellate, sono state recuperate nel 2015 oltre 9,6 milioni di tonnellate (+5,4% sul 2014). Riciclo e recupero sono dunque del 66,9% e del 78,6% dell'immesso al consumo, in ulteriore crescita rispetto al 2014.

Tra le filiere, l'acciaio si segnala per una crescita del 2,3%, con 474 kton di imballaggi immessi, risultato che attesta come il settore sia in ripresa dopo anni di crisi. 50.200 le tonnellate recuperate di alluminio, pari al 75,5% del totale immesso sul mercato. Questo ha evitato l'emissione di gas serra per 345mila tonnellate di CO₂ e un risparmio energetico di 148mila tep (tonnellate equivalenti di petrolio). Buoni risultati per carta (4.585 kton di imballaggi immessi al consumo e una crescita del 3,7% sul 2014), legno (2.672 kton di imballaggi in legno, +1,4%), vetro (2.343 kton, +1,9%). Meglio ha fatto il settore pile e accumulatori portatili esausti: la raccolta è cresciuta di oltre il 5% sul 2014.

Paolo Guiducci

*o*o*o

Il cammino comune

Mondo cattolico italiano schierato per le fonti a basso impatto ambientale

Marco Arnolfo, arcivescovo di Vercelli e Luigi Bressan, arcivescovo emerito di Trento; Paolo Giulietti, vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve e Domenico Cancian, vescovo di Città di Castello. E poi illustri rappresentanti di numerosi Ordini religiosi, fra i Salesiani, i Gesuiti, i Domenicani e i Cappuccini, le Suore Francescane, i Benedettini e i Carmelitani.

La presenza del mondo cattolico italiano è nutrita fra gli oltre 220 rappresentanti di varie confessioni che hanno firmato la Dichiarazione interreligiosa per la giustizia climatica. Del resto sono ormai numerose le voci levatesi dalla comunità cattolica internazionale per sottolineare la necessità di invertire la rotta sostituendo alle fonti fossili di energia, petrolio, carbone, gas, troppo impattanti in termini di emissioni di CO₂, quelle rinnovabili. Fra queste c'è quella della Focsiv, che aderisce alla campagna *Divest Italy* per il disinvestimento dalle società quotate che operano nei settori incriminati. «La Focsiv – ha dichiarato ieri il suo presidente, Gianfranco Cattai – è onorata di poter servire la Dichiarazione interreligiosa verso Cop22 perché le comunità locali e le persone vulnerabili con cui i nostri soci operano nel Sud del mondo non possono più aspettare».

Insieme al Movimento cattolico mondiale per il clima (Gccm), la Focsiv sta organizzando un grande incontro sul tema del divest-invest, in programma il 27 gennaio 2017 presso la Pontificia Università Lateranense.

Andrea Di Turi

*o*o*o*

LE NOVITÀ

Anacardo, gusci d'uova e caffè, tutto si recupera

La canzone di Sergio Endrigo («Per fare un tavolo ci vuole il legno»), oggi andrebbe aggiornato. La mensa in cartone riciclato è solo uno degli elementi di una cucina con materiali da riuso, che contende la scena agli anacardi per l'arredamento: l'azienda triestina *AEP Polymers* trasforma l'anacardo in polimeri liquidi e schiume per isolamento e arredo.

Esistono sempre più 'nuove materie che cambieranno il nostro modo di vivere» avverte Roberto Coizet, curatore della mostra 'EXNovoMaterials in the circular economy' ad Ecomondo. Un esempio? I maglioni alla fibra di latte, funghi 'nutriti' con scarti agricoli per sostituire le terracotte. E poi, in Italia si consumano 13 miliardi di uova l'anno. Coi gusci inutilizzati, un team di ricercatori (Calchéra San Giorgio) ottiene un cemento biocompatibile. Caffè? Con l'accordo fra Nespresso, Cial (Consorzio nazionale riciclo alluminio), Federambiente e Cic (Consorzio italiano compostatori), il progetto The Positive Cup avviato nel 2011 ha raccolto 317 tonnellate di capsule nel 2016. Il caffè residuo é trasformato in compost e utilizzato come fertilizzante per una risaia pavese: nei primi tre mesi 2016, oltre 300 quintali di riso sono stati acquistati da Nespresso e donati al Banco alimentare lombardo. **(P.Gui.)**

Clima, il Papa: agire senza indugi

Messaggio alla Cop22: «Liberi da pressioni» Hollande: l'intesa di Parigi è «irreversibile»
Marrakech Bergoglio: l'accordo del 2015 incide «in particolare sui più poveri e sulle generazioni future». Ban Ki-moon: speriamo che gli Usa comprendano «la gravità» della situazione

Avvenire 16 novembre 2015 - DANIELE ZAPPALÀ - PARIGI

Sminare e spianare in fretta il cammino della diplomazia climatica, con un forte incoraggiamento giunto anche da papa Francesco che invita la comunità internazionale riunita in Marocco ad avanzare «senza indugio».

A Marrakech, questo senso d'urgenza ha dominato ieri le prime ore di plenaria politica della Cop 22, il nuovo summit sul clima (7-18 novembre) sotto l'egida dell'Onu annunciato come la «conferenza dell'azione», tanto più dopo l'entrata in vigore, il 4 novembre, dell'accordo di Parigi volto a contenere entro il 2100 l'aumento della temperatura media planetaria sotto i 2 gradi centigradi (se possibile, recita il testo, sotto 1,5 gradi). L'arrivo di un «climatoscettico» alla Casa Bianca ha suscitato una sorta di levata di scudi preventiva, dato anche il luogo dell'incontro: un Paese segnato dal deserto e simbolo di quel Sud



IL SEGRETARIO ONU. Ban Ki-moon a Marrakech (Ansa/Api)

mondiale che chiede aiuto patendo già sulla propria pelle i costi più alti della minaccia climatica. Lo stesso Sud dove un quarto di secolo fa, al Vertice della Terra di Rio de Janeiro (1992), la comunità internazionale dovette ammettere per la prima volta che sì, gli sconvolgimenti climatici (come il nuovo record assoluto di calura previsto nel 2016) sono in gran parte causati dall'umanità e in primo luogo dagli eccessi della civiltà industriale nata nel Nord. Il processo di Parigi è «inarrestabile», ha detto Ban Ki-moon, il segretario generale dell'Onu in chiusura di mandato, evocando il nodo americano: «La nostra speranza è che il neo-eletto presidente Trump ascolti e comprenda la gravità e l'urgenza di affrontare i cambiamenti climatici come presidente degli Stati Uniti». L'alto diplomatico si è detto «sicuro» che saranno rettificata «le posizioni assunte durante la campagna elettorale», anche grazie al fiuto per gli affari di un imprenditore che non resterà insensibile al decollo dell'economia «verde». In modo analogo, il presidente francese François Hollande ha parlato di processo «irreversibile», esortando Washington a «rispettare

L'accordo».

In giornata, ha trovato ampia eco il messaggio che papa Francesco ha indirizzato al presidente della conferenza, il ministro degli Esteri marocchino Salaheddine Mezouar, auspicando lavori «animati dallo stesso spirito collaborativo e propositivo manifestato durante la Cop 21». Rinviando più volte a passaggi salienti dell'Enciclica *Laudato si'*, il Papa ha sottolineato la necessità di un deciso passaggio di testimone fra i vertici in Francia e Marocco: «L'accordo di Parigi ha tracciato una chiara strada sulla quale l'intera comunità internazionale è chiamata ad impegnarsi; la Cop 22 rappresenta una tappa centrale di questo percorso». Francesco ha ricordato che il patto siglato in Francia «incide su tutta l'umanità, in particolare sui più poveri e sulle generazioni future, che rappresentano la componente più vulnerabile al preoccupante impatto dei cambiamenti climatici e ci richiama alla grave responsabilità etica e morale di agire senza indugio, in maniera quanto più libera possibile da pressioni politiche ed economiche, superando gli interessi e i comportamenti particolaristici». Il Papa invita pure la comunità internazionale a non adottare un atteggiamento meramente tecnicistico, poiché «le soluzioni tecniche sono necessarie ma non sufficienti; è essenziale e doveroso tenere attentamente in considerazione anche gli aspetti etici e sociali del nuovo paradigma di sviluppo e di progresso».

Sulla futura rotta, l'inviato speciale Usa Jonathan Pershing si è detto «sicuro» che verrà mantenuto «uno sforzo duraturo», al di là degli avvicendamenti al potere. Intanto, gli 8mila delegati della società civile giunti in Marocco chiedono che la «conferenza dell'azione» rispetti le promesse: avallare prima di

venerdì meccanismi finanziari e piani d'azione concreti per trasformare la sfida climatica anche in un vasto slancio Nord-Sud di solidarietà.

IL SEGRETARIO ONU. Ban Ki-moon a Marrakech (Ansa/Ap)

*o*o*o

La campagna.

È partita «Divest»: fermiamo le energie fossili

Focsiv capofila in Italia del cartello che chiede di spostare le risorse sulle fonti rinnovabili Stocchiero: «Si deve disinvestire dalle infrastrutture legate a petrolio e gas e puntare sull'energia rinnovabile»

LUCA GERONICO

Disinvestire, e al più presto, dalle fonti energetiche fossili per favorire lo sviluppo di quelle rinnovabili. La campagna #DivestItaly, edizione italiana di quella mondiale lanciata lo scorso 4 ottobre dal Global catholic climate movement, è un passo concreto per attuare i programmi della Cop22 e l'Accordo. Divest



nasce da un cartello internazionale nato sullo slancio della Laudato Si' di cui Focsiv – Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario – vuole essere il punto di riferimento in Italia. Una analisi realizzata da vari organismi tra cui Cidse (coordinamento internazionale di ong cattoliche) e Focsiv «mostra come per limitare l'aumento della temperatura a 1,5° centigradi sia indispensabile da subito passare dalle fonti fossili a quelle rinnovabili. Ciò implica disinvestire dalle esplorazioni e infrastrutture legate al petrolio e al gas e passare a investimenti nelle rinnovabili», spiega Andrea Stocchiero responsabile policy di Focsiv. Una transizione che, aggiunge Stocchiero, «deve essere giusta ed equa: sono soprattutto i Paesi ricchi, più responsabili nella

emissione di carbonio, a dover trasformare le loro economie senza far ricadere i costi sui lavoratori, e a sostenere finanziariamente i Paesi più poveri nell'accedere all'energia pulita».

Focsiv, che con le sue circa 80 organizzazioni socie, sta già realizzando progetti con energie pulite e promuove modelli di economia circolare ha annunciato il proprio disinvestimento e la diffusione di programmi. Un «disinvestimento» dal fossile a vantaggio delle rinnovabili che la campagna Divest propone in primo luogo a tutti i grandi investitori istituzionali del mondo cattolico: Chiesa statunitense, Ior, Chiesa inglese, Chiesa tedesca in prima fila, ma che riguarda idealmente tutte le comunità fino alle parrocchie. In Italia hanno già aderito a Divest le Figlie di Maria ausiliatrice dell'ispettorato lombarda e di quella di La Spezia, come la rivista *Aggiornamenti sociali*. Un convegno promosso da Focsiv, in programma a Roma a fine gennaio, illustrerà Divest agli economisti degli ordini religiosi e delle diocesi italiane. A gennaio, come esito di Cop22, le Nazioni Unite lanceranno pure la campagna «One for All», per chi, invece, vorrà investire direttamente in energie rinnovabili a vantaggio del sud del mondo.

Cop22/5

A Marrakech il clima chiude senza il botto

Si tratta ad oltranza nella notte L'obiettivo: salvare lo «spirito di Parigi»

Marocco

Il negoziato si è arenato di fronte alle profonde spaccature emerse. A dividere il nodo del trasferimento dei fondi e dei mezzi tecnici a favore dei 48 Stati più minacciati dal surriscaldamento del Pianeta

Avvenire 19 novembre 2016 - DANIELE ZAPPALÀ PARIGI

Fra petizioni di principio, promesse a metà, qualche pianto e un estremo rush negoziale costretto a fare le ore piccole, la Cop22 sul clima si avviava ieri sera a Marrakech ad abbassare il sipario restando aggrappata alla speranza, ma senza nascondere le forti difficoltà emerse nelle discussioni Nord-Sud per trasferire fondi e know-how innanzitutto ai 48 Stati più minacciati da innalzamento dei mari e avanzata del deserto, riuniti nel “Climate vulnerable forum”.

I padroni di casa marocchini del vertice Onu speravano di trasformare l'appuntamento in una «svolta dell'azione» per dare concretezza allo «spirito di Parigi», ovvero lo slancio cooperativo mostrato un anno fa dalla comunità internazionale al momento d'impegnarsi per scongiurare il rischio di un



surriscaldamento planetario di 2 gradi centigradi o più lungo il secolo. Ma con la complicità dell'“effetto Trump”, la corallità si è poi vista in Marocco solo a piccoli sprazzi, principalmente per riaffermare, nella “Dichiarazione di Marrakech” siglata giovedì, che dopo Parigi «non si torna più indietro».

Interpretando fin dall'inizio il ruolo di nuovo Stato africano esemplare sul piano ambientale, il Marocco ha collezionato attestati di stima. Ma la prospettiva di grandi balzi collettivi in avanti negli aiuti, corredati questa volta da cifre, destinazioni geografiche e scopi precisi, è stata molto presto perturbata da immagini

di un altro stampo: come certi pianti intravisti fra i delegati americani dopo l'annuncio che alla Casa Bianca andrà il “climatoscettico” Donald Trump, l'evento che ha innegabilmente condizionato in sottofondo tutti i lavori in Marocco, nonostante i tentativi del segretario di Stato John Kerry di mostrarsi rassicurante.

Dall'Onu è giunta ieri una nuova stima del fabbisogno per riparare gli effetti degli stravolgimenti climatici: 300 miliardi di dollari l'anno, ovvero il triplo di quanto si è finora deciso di versare annualmente a partire dal 2020. Ma se il contributo americano dovesse svanire, come minacciato da Trump, la sfida si complicherebbe non poco. Finora, ci sarebbero sul tavolo 61 miliardi pubblici e 30 da enti privati, ma a Marrakech si è discusso animatamente pure sulle finalità precise dei fondi (in particolare, quali quote per mitigare le emissioni e quali per l'adattamento?), così come su condizioni e vincoli degli stanziamenti.

Ieri, mentre i lavori scivolavano verso un'ultima seduta notturna improvvisata per cercare di cavare il massimo fino agli sgoccioli, il colpo di scena di giornata è giunto con l'annuncio della configurazione scelta per la Cop23 dell'anno prossimo a Bonn, l'ex capitale tedesca con il quartier generale dell'organismo Onu (Unfccc) che pilota la lotta al cambiamento climatico. A presiedere i lavori non sarà la potente Germania, ma lo sperduto arcipelago delle Figi: ovvero, meno di un milione di anime al largo dell'Australia, già costrette da tempo a battersi per la sopravvivenza.

Per primi, gli Stati insulari reclamano misure urgenti sui tre grandi capitoli affrontati a Marrakech: accanto alla costituzione del fondo di 100 miliardi di dollari annui per i Paesi in difficoltà, pure la definizione di protocolli precisi di regole per misurare e verificare in ogni Paese gli obiettivi di riduzione delle emissioni, assieme pure all'impegno degli Stati industrializzati di giungere al passaggio di boa del 2020 con livelli via via più impegnativi di riduzioni, nella scia del precedente Protocollo di Kyoto.

Immagine - L'EPILOGO. La conclusione in Marocco della conferenza Cop22 (Ansa/Ap)

L'intervista.

«Buttata via un'occasione»

L'esperto indiano Shende: «Non siamo usciti dalla logica dell'azione volontaria. Nonostante la rapida entrata in vigore, l'esito non coincide con le speranze nutrite»

PARIGI

« La Cop22 non ha raggiunto la velocità di crociera richiesta per missioni d'emergenza come questa». È severo l'esperto indiano Rajendra Shende, ex alto dirigente Unep (Programma Onu per l'Ambiente) fra i padri del Protocollo di Montreal per "sanare" il buco nell'ozono ed ora al timone dell'Ong ambientalista "Terre policy centre", rimanendo al contempo nel consiglio Unep.



Perché considera l'esito non soddisfacente?

Il mondo ha una finestra aperta per affrontare il problema del cambiamento climatico. Ma si tratta di uno spiraglio che si sta già per chiudere. La temperatura è già salita di un grado e le calamità ambientali sono osservabili. A Marrakesh, non siamo usciti dalla modalità dell'azione volontaria dominata da annunci.

Nonostante la rapida entrata in vigore dell'accordo, l'esito non coincide con le speranze e la cooperazione apparse a Parigi un anno fa.

Rispetto a Parigi, è già possibile un bilancio?

Lo scopo della Cop22 era di scrivere un "regolamento" per raggiungere l'obiettivo di limitare l'aumento di temperatura sotto i 2 gradi. Ma il compito non è stato svolto in modo rigoroso e focalizzato. Con determinazione, occorre pianificare in modo meticoloso, dare basi legali, stabilire regole precise per i monitoraggi e i resoconti, lanciare incentivi per incoraggiare obiettivi ambiziosi. Ma i lavori non sono parsi all'altezza.

Dopo l'elezione di Trump negli Usa, l'accordo di Parigi è minacciato?

Viviamo già in un mondo attraversato da minacce, compresa quella di un calo dell'impegno civile. Mi auguro che la retorica elettorale resti lettera morta e che il buon senso prevalga. Sono pure istituzioni Usa come la Nasa e la NOAA a fornirci dati e osservazioni sul cambiamento climatico. Inoltre, cresce il numero di americani pronti all'azione e finora gli Usa hanno fatto il loro dovere approvando l'accordo.

Come si potranno sostenere i Paesi poveri in questa sfida?

Dal 1992, quando nacque in Brasile la piattaforma Onu sul cambiamento climatico, l'economia mondiale è cambiata enormemente. Si è passati da due liste di Paesi, i ricchi e i poveri, a svariate categorie ufficiali di Stati in via di sviluppo: i meno sviluppati, gli emergenti, gli Stati insulari, i produttori di petrolio, gli Stati in guerra. Tutti hanno bisogno di aiuti finanziari, tecnologici e di un accompagnamento adattati ai casi specifici. Ma le questioni chiave sono due: la mitigazione, cioè come ridurre le emissioni, e l'adattamento rispetto agli effetti del cambiamento climatico. A mio parere, sta diventando cruciale soprattutto l'aiuto al settore agricolo. Dopo due decenni di aumento delle emissioni, questo sostegno ai Paesi poveri è divenuto una scelta obbligata.

Qual è lo scenario attuale delle azioni per arginare e riparare i danni?

È una questione altamente critica e sempre più centrale per i Paesi vulnerabili che soffrono di più. Ma è pure il nodo più problematico in termini finanziari e di assistenza, soprattutto perché è impossibile definire esattamente il costo dei danni materiali, sociali, umani. Come per i terremoti, occorrerà tanta buona volontà fra gli Stati per decidere sui singoli casi.

Daniele Zappalà

Rajendra Shende

Cop22: il testo della Dichiarazione di Marrakech

Redazione ANSA

18 novembre 2016

Ecco il testo integrale della Dichiarazione di Marrakech, sottoscritta dai 196 paesi che partecipano alla Conferenza Onu sul clima Cop22 e diffusa giovedì sera:

Noi Capi di Stato e di Governo e Delegazioni, riuniti a Marrakech, sul suolo africano, per la Sezione di Alto Livello della 22/a Sessione della Conferenza delle Parti per la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico, la 12/a Sessione della Conferenza delle Parti che funge da Incontro delle Parti per il Protocollo di Kyoto, e la 1/a Sessione della Conferenza delle Parti che funge da Incontro delle Parti per l'Accordo di Parigi, su gentile invito di Sua Maestà il Re del Marocco, Mohamed VI, diffondiamo questa dichiarazione per segnare una svolta verso una nuova era di attuazione e azione sul clima e sullo sviluppo sostenibile.

Il nostro clima si sta riscaldando a un tasso allarmante e senza precedenti e noi abbiamo il dovere urgente



di dare una risposta. Noi diamo il benvenuto all'Accordo di Parigi, adottato nell'ambito della Convenzione, alla sua rapida entrata in vigore, con i suoi obiettivi ambiziosi, la sua natura inclusiva e il suo riflesso di equità e responsabilità e rispettive capacità comuni ma differenziate, alla luce delle differenti circostanze nazionali, e affermiamo il nostro impegno alla sua piena attuazione. In verità, quest'anno, noi abbiamo visto uno straordinario slancio sul cambiamento climatico in

tutto il mondo e in molti forum multilaterali.

Questo slancio è irreversibile - è guidato non solo dai governi, ma dalla scienza, dal business e dall'azione globale di tutti i tipi a tutti i livelli. Il nostro impegno ora è accrescere rapidamente quello slancio, insieme, muovendoci in avanti deliberatamente per ridurre le emissioni di gas serra e per sostenere gli sforzi per l'adattamento, quindi favorendo e sostenendo l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e i suoi Obiettivi di sviluppo sostenibile. Noi chiediamo il più alto impegno politico per combattere il cambiamento climatico, come una questione di priorità urgente. Noi chiediamo forte solidarietà con quei paesi più vulnerabili agli impatti del cambiamento climatico, e sottolineiamo il bisogno di sostenere gli sforzi mirati ad aumentare la loro capacità di adattamento, rafforzare la resilienza e ridurre la vulnerabilità.

Noi chiediamo a tutte le Parti di rafforzare e sostenere gli sforzi per sradicare la povertà, garantire la sicurezza del cibo ed adottare azioni stringenti per affrontare le sfide del cambiamento climatico in agricoltura. Noi chiediamo di aumentare urgentemente le ambizioni e rafforzare la cooperazione fra di noi per colmare il divario fra gli attuali trend di emissioni e il percorso necessario per conseguire gli obiettivi di lungo termine sulle temperature dell'Accordo di Parigi. Noi chiediamo per un aumento nel volume, flusso e accesso alla finanza per progetti sul clima, insieme a una migliorata capacità e tecnologia, compreso dai paesi sviluppati a quelli in via di sviluppo. Noi, le Parti dei paesi sviluppati, ribadiamo il nostro obiettivo di stanziare 100 miliardi di dollari USA.

Noi, all'unanimità, chiediamo ulteriore azione sul clima e sosteniamo, ben prima del 2020, di tenere conto delle specifiche necessità e delle speciali circostanze dei paesi in via di sviluppo, i paesi meno sviluppati e quelli particolarmente vulnerabili agli impatti avversi del cambiamento climatico. Noi che siamo le Parti del Protocollo di Kyoto incoraggiamo la ratifica dell'Emendamento di Doha. Noi, collettivamente, chiediamo a tutti gli attori non statali di unirsi a noi per azioni e mobilitazioni immediate

e ambiziose, aumentando le loro importanti realizzazioni, registrando le molte iniziative e la stessa Partnership di Marrakech per l'azione sul clima globale, lanciata a Marrakech. La transizione richiesta nelle nostre economie per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi fornisce una sostanziale positiva opportunità per una accresciuta prosperità e uno sviluppo sostenibile.

La Conferenza di Marrakech segna un importante punto di svolta nel nostro impegno per mettere insieme l'intera comunità internazionale per affrontare una delle più grandi sfide del nostro tempo. Mentre noi ci volgiamo all'attuazione e all'azione, noi ribadiamo la nostra risoluzione a ispirare solidarietà, speranza e opportunità per le generazioni odierne e per quelle future.